

L'ALTRA VETRALLA

IDEE, PROGETTI, DIBATTITI SULLA REALTÀ VETRALLESE

ANNO 3 NUMERO 1 - FEBBRAIO 2000

editoriale

SITUAZIONE SANITÀ A VETRALLA

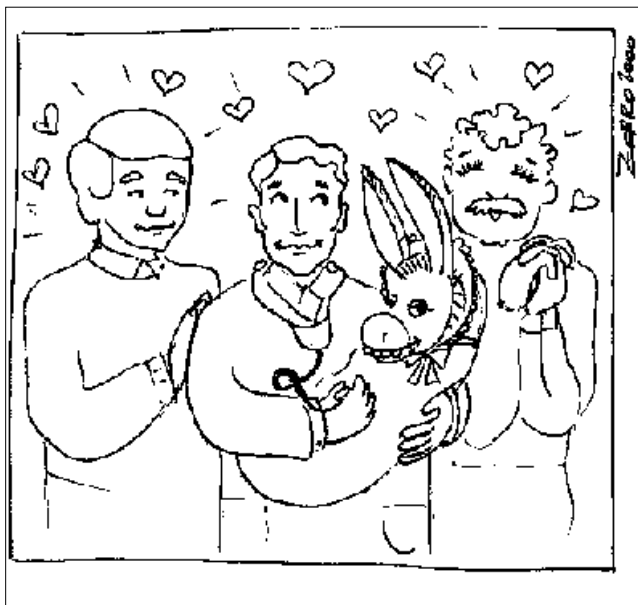
Nella seduta del C.C. del 28/12/99 si è provveduto all'approvazione della delibera di cessione dell'exFNCA all'INAIL per la realizzazione e la gestione di un centro di riabilitazione. CITTÀ NUOVA ha dato un voto favorevole ma critico all'operazione. Punto qualificante di tutta l'operazione, a nostro avviso, è che il comune, avvalendosi delle possibilità date dalla "riforma sanitaria ter" reinvesta gli utili di tale operazione esclusivamente nella sanità in modo da svolgere un ruolo centrale nell'assetto sanitario provinciale e creare realmente possibilità di lavoro e servizi per i più deboli. Se tali soldi andassero a coprire "buchi" di bilancio o fossero "spalmati" in asfalto in una prossima campagna elettorale tutta l'operazione FNCA si rivelerebbe un fallimento. Pubblichiamo i passaggi principali del testo della dichiarazione presentata da CITTÀ NUOVA in C.C.

La dichiarazione di intenti, che oggi andiamo ad approvare, la consideriamo un atto importante per il futuro della sanità non solo del nostro Comune, ma anche della nostra Regione. Innanzi tutto, però, va detto che il Piano sanitario dell'INAIL che prevede la creazione a Vetralla di una struttura di ricovero per gli interventi di alta specializzazione e di riabilitazione deve essere, in qualche modo, approva-

to o accettato dalla Regione Lazio che ancora non ha approvato il piano generale delle attività di riabilitazione. Ci teniamo subito a chiarire che riteniamo opportuno il rafforzamento dell'intervento di riabilitazione post-acute nella provincia di Viterbo almeno per evitare il costante flusso migratorio verso le regioni limitrofe... Vanno fatte alcune precisazioni. La prima, la futura struttura INAIL sarà gestita, come si apprende dalla dichiarazione di intenti, dall'INAIL stessa con personale ed organizzazione propri, quindi riteniamo del tutto inopportuno sbandierare cifre inesatte sulle magnifiche e progressive sorti per l'occupazione vetrallese. Questo tipo di propaganda finisce per svilire la portata del risultato. La seconda è inerente al Centro della Salute. Al di là di cosa ne pensino i servili demagoghi in tonaca esso non è e non sarà il nuovo ospedale; è una cosa diversa e avrà funzioni diverse dall'ospedale. Il Centro per la Salute secondo quanto sancito dal Piano socio-assistenziale regionale dell'assessore Amati si caratterizza per il passaggio all'ente locale comunale di una serie di servizi finora gestiti dalla ASL. Rimarrebbero alla ASL, quindi interamente pubblici, i servizi specialistici e ospedalieri, mentre verrebbero gestiti da privati convenzionati altri servizi come i SERT, le RSA e l'igiene pubblica. Se da un lato questo passag-

gio può sembrare un primo passo verso l'integrazione tra i servizi sociali e i servizi sanitari, dall'altro segna una tendenza verso l'introduzione di spiccati elementi di privatizzazione, in quanto i Comuni non hanno le risorse per gestire le strutture sanitarie e raramente hanno quelle per gestire i servizi sociali... ;in questo modo avremo una maggiore quantità di servizi sul territorio ma totalmente gestiti da privati. Quindi con costi maggiori per gli utenti!! Noi, al contrario, crediamo nella necessità e nella efficacia dei Centri Salute soltanto se concepiti come centri di massima integrazione pubblica tra servizi sociali e sanitari, come centri che realmente riescano a farsi carico della domanda debole e non espressa... Per questo avanziamo una proposta: l'apertura di uno sportello di segretariato sanitario, nel centro del paese, per esempio nelle strutture dell'ex ospedale, che faciliti l'accesso ai cittadini e che permetta loro di stabilire un primo contatto con la struttura stessa... In conclusione ci dichiariamo favorevoli a questa dichiarazione di intenti; ci piacerebbe però sapere quale è lo stato dei lavori per l'apertura del Centro Salute presso la struttura ex FNCA che, se la memoria non ci tradisce, era prevista per il gennaio del 2000.

Giuseppe Fonti
Capogruppo di CITTÀ NUOVA



l'angolo "la 'nzitela"

VANNO AL SUMARO (E PURE GUERRA)

Pure a Vitralla è nato el "Sumaro". Subbeto 'n ex socialista e 'n ex repubblicano se so meste a la testa (!) del partito dell'"Asinello". Lo chiameno cussì pe' 'ngentili l'immagene. Nue lo chiamamo col su' nome vero: el Sumaro. Ce piacerebbe che a la fine ce facessero la mortatella; quella de sumaro vero, ma questecchi so de quelle ributtate. Po' èssa che nun ce vene bene! Mal nostro Assessore a la "coltura", tocarà dalle pure la delega all'ambiente perché vò 'ncrementà 'na razza che sta pe' scompari: le sumare.

Ma, com' al soletto, arriva secondo perché l'architetto Portoghese ne sta a fa 'n allevamento a Calcata. Proposero pure de fornì de sumare le viggile urbane de quel paese. Pensate 'n po' che... Bellezza a Vitralla véda el "Commannante" sul sumaro! (Pe la serie. Fascino del ritorno alla natura).

Da quando è nato 'sto novo partito, ciadè presa 'na risarella

Continua a pag. 2

QUALCHE MODESTA RIFLESSIONE SUL CENTROSINISTRA

Tanto per cambiare, a Vetralla, il dibattito politico langue. Non è che non si parli di politica, intendiamoci, se ne parla eccome, ma tutto avviene in occasioni private, in piazza, al bar, in incontri informali. Circolano già i primi nomi per le prossime elezioni, si vocifera di strategie, di possibili alleanze, di candidature per seggi forse più ambite di quello comunale. Il tutto circola liberamente, senza conferme né smentite da parte di nessuno, senza notizie che non siano del genere "si dice che...". Non mi occuperò delle voci che riguardano la destra, cercherò di esaminare la situazione dal punto di vista che mi interessa, quello relativo all'area di centrosinistra, nella quale mi riconosco. Il presupposto è che, a Vetralla, il centrosinistra non esiste; esistono forze politiche che, per tradizione, vi sono collocate storicamente ma tra queste non c'è intesa, né confronto. Il Partito Popolare (più o meno) ha corso da solo e vinto le ultime elezioni comunali e amministra in perfetta solitudine, forte dei numeri più che delle idee o della capacità di farlo. Evidentemente, i popolari sono fermamente convinti di avere la forza per riuscire, da soli, a ripetere il successo del 1997. Non si spiegherebbe, in caso contrario, lo splendido isolamento nel quale sono chiusi, refrattari ad ogni forma di confronto con le forze politiche che, per collocazione politica, dovrebbero esserne gli interlocutori privilegiati. I socialisti dello SDI mostrano un certo attivismo che, anche se per il momento non si è completamente disvelato, può lasciar spazio a concrete aspettative di dialogo nell'area del centrosinistra. E' stato costituito il coordinamento locale dei Democratici che, anomalia tutta vetrallese, nasce già organico alla maggioranza. Le forze politiche, ad esclusione di Città Nuova, sono state informate dell'evento e dell'intenzione di dar vita ad un tavolo di discussione politica. Evidentemente, la coalizione che ha rappresentato una ventata di novità in un quadro politico ristagnante, che ha suscitato la passione della società civile, non è ritenuto interlocutore degno di attenzione. Eppure Città Nuova ha raccolto oltre 2.300 voti, ha un suo gruppo in Consiglio ed è il soggetto politico che maggiormente ha mosso le acque in questi due anni e mezzo. Il problema, probabilmente, scaturisce proprio dall'anomalia di cui sopra. Città Nuova è all'opposizione, i Democratici sono nella maggioranza, ergo non esiste, nell'immaginario di questi ultimi, possibilità di dialogo. La confusione tra gestione amministrativa e dibattito politico è totale. Io credo che, nell'ambito della stessa area politica, si possa parlare di politica e di eventuali scenari futuri anche tra forze che, allo stato attuale, non sono sulla stessa barca; altri, evidentemente, non lo

credono o, forse, fanno finta di non capire. Può darsi che il tentativo di isolare Città Nuova nasconda un obiettivo meno confessabile che potrebbe essere quello di tentare di spaccare i Democratici di Sinistra, provocando lo scontro tra quelli che hanno creduto, e si riconoscono tuttora, nella coalizione, e quelli che, invece ne sostengono l'esaurimento. Resta il fatto che il dibattito politico non si avvia. Proprio i DS si sono fatti promotori di incontri che, però, non sembra abbiano portato a risultati strepitosi. E qui si torna ai popolari. Io credo che, fino a quando il PPI non avrà chiarito come intende porsi all'interno del centrosinistra, la confusione continuerà a regnare sovrana. Tutti continueranno a scrutare i comportamenti di tutti per cercare di capirne le intenzioni e nessuno farà un solo passo per tentare di intavolare qualsiasi trattativa. Il rischio concreto è quello di arrivare scompagnati alla fase pre-elettorale e con la impossibilità, a quel punto, di trovare programmi e obiettivi comuni per una coalizione vincente. Il risultato sarebbe che le forze collocabili idealmente nel centrosinistra finirebbero col presentare, ancora una volta, due liste antagoniste tra loro e stavolta, c'è da crederci, la destra non si lascerebbe sfuggire l'occasione di mettere le mani sul Comune. In più di un'occasione, dalle colonne di questo foglio, ho richiamato la necessità di un confronto politico serrato che chiarisca se esistono obiettivi e programmi che possono far convergere le forze di centrosinistra in un centrosinistra che non sia più soltanto un'espressione geografica ma una coalizione vera e propria. Qualcuno mi ha detto che, leggendo quegli interventi, questa cosa non l'aveva capita: spero di essere stato più chiaro, stavolta.

Gabriele Mercuri

L'ALTRA
VETRALLA On line
sul sito: www.ghaleb.it

Continua dalla prima

pensanno a tutte le battutacce che sarebbero scappate fòra. Sempre 'n senso politeco, gniente de personale, ce ne guardarèssemo bene: nun volemo offenna gnuno. Po' perché s'avarebbero da offenna? El "sumaro" adè stato sempre 'n gran lavoratore e ha preso sempre le tortorate. Proprio com'adesso: le lavoratore più lavereno e più tortorate pieno. Però a Vitralla se ponno pià le botte da tutte ma mae da quelle che, facenno le stambecche (saltanno di cà e di là), so arrivate al sumaro. "Annà al sumaro" se diciva a Vitralla de quelle che sballaveno a "sette e mezzo" o de quelle che giocaveno a "bestia" senza pià manco "na mano. Ma lassamo perda le gioche de carte (o de le tre carte) e cambiamo museca.

Ce so' venute 'n mente 'n pò de canzoncine dedicate al sumaro. Da quella de Modugno che faciva. "Siamo rimasti in tre, tre somari e tre ..." a quella che cantava Tittanghella col gruppo folkloristico: "el zi' Tomasso garbato e bello senza ciuccio, senza ciuccio nun pò stà..."

La mejo adè quella de le nostre antenate:

- "S'è persa, s'è persa la miccia"

- "La trova, la trova el sumaro"

- "L'attacca la mosca e el tafano e se métténo a zazzillà"

- "Fora la patacca e molla e tira damme mezza lira, damme mezza lira"

- "Mezza lira adesso nun ce l'ho e te la darò..."

E mó ch'adè passato el presepio vivente e 'gni còsa va'n malora, 'tutte a la magnatora.

E pure Santino!

Breccolo

L'ALTRA
VETRALLA

Periodico di idee progetti e dibattiti sulla realtà vetrallese **Distribuzione gratuita**

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n. 464 del 30 dicembre 1998.

Direttore responsabile: Domenico Rosati

Redazione: Daniele Camilli, Paola Ovidi, Angela Virgili.

Editore: Davide Ghaleb

via Roma, 4 - 01019 Vetralla (VT)

Tel. 0761-461794 Fax 460811

<http://www.ghaleb.it> email: dghaleb@tin.it

Direzione e Redazione: Via Roma, 4 - 01019 Vetralla.

Stampa: Tecnostampa (Sutri)

Il dibattito sul nuovo Statuto del Comune IL CATENACCIO DEL VECCHIO REGIME

"Città Nuova" propone: "Articolo uno: 'Il presente statuto stabilisce le norme fondamentali dell'organizzazione dell'ente e le forme e le garanzie di partecipazione delle minoranze': è il testo di un emendamento di "Città Nuova" alla proposta di modifica dello statuto comunale presentato dalla maggioranza e discusso nella seduta del 15 dicembre del 1999. E' il primo di una serie di interventi tendenti ad introdurre nello statuto i concetti e gli orientamenti contenuti nella legge 3 agosto 1999 n. 365 che ha in parte modificato il "regime" dei Comuni dando più potere ai Consigli rispetto al "dominio" dei Sindaci. Nessuno degli emendamenti delle opposizioni era stato accolto nella commissione condotta con teutonica irremovibilità dal neopresidente Montori. "Vedremo in Consiglio", aveva detto lasciando però intendere che c'erano poche speranze di fare qualche modifica.

Uomo di poche parole, il Montori in Consiglio non ha neppure aperto bocca, lasciando l'onere della "gestione" al fine (ed unico) dicatore di maggioranza, l'assessore Marini che pure non aveva preso parte ai lavori preparatori. A lui tocca di pronunciarsi sugli emendamenti in discussione, cominciando naturalmente dal primo, quello citato all'inizio. E lo fa davvero con accento garbato, quasi scusandosi di dover recitare una parte non gradevole: "Ecco, sussurra, questo emendamento noi vorremmo respingerlo". Ne fa fede il verbale di seduta.

Compito davvero ingrato quello di patrocinare le cause insostenibili. Solo santa Rita, la "santa degli impossibili", pare riuscisse in circostanze consimili. Così all'assessore Marini ed a tutta la maggioranza è toccato di prendere atto che, no, non le era consentito di respingere quell'emendamento per il semplice motivo che esso riproduceva, letteralmente o quasi, il dispositivo della legge in nome della quale il Consiglio era chiamato ad aggiornare lo Statuto. Insistere in quell'atteggiamento non sarebbe stato un mettersi anche formalmente fuori legge? Rilievo penoso: a farlo ed a subirlo. Ma l'assist era troppo invitante ed era impossibile mancare il bersaglio.

Da quel momento, a dire il vero, l'atteggiamento della maggioranza s'è fatto meno "legnoso", anche perchè il sindaco, anche come...esperto del ramo, capiva che irrigidirsi sarebbe stato controproducente. Così, alla fine, si sono create le condizioni per evitare che il testo venisse varato con il pesante contorno di troppi voti contrari. Ma ciò

**LA SEZIONE DS VETRALLESE
E IL GRUPPO "CITTA' NUOVA
si sono trasferiti nella nuova sede in
via Cassia interna,107 (palazzo Vinci)
Chiunque vorrà partecipare alle
riunioni sarà il benvenuto
ogni giovedì, dalle ore 21.
La sede è a disposizione
di gruppi giovanili
o di coloro che ne vogliono fare
richiesta
(Anche tramite cassetta della posta)
Per riunioni di carattere
Socio-culturale.**

non basta a cancellare l'impressione negativa dell'atteggiamento di chiusura tenuto dalla maggioranza sui punti più qualificanti della innovazione.

Il risultato ottenuto da "Città Nuova" è stato dunque quello di introdurre nello Statuto i principi della nuova legge. Ma le decisioni più importanti sono rinviate alla redazione del Regolamento. E' in quella sede che si misurerà il valore dello slogan ("non c'è bisogno di scriverlo, è già nel nostro pensiero") adoperato per sbarrare l'ingresso in Statuto di misure più impegnative, a cominciare dal Difensore Civico e dalla introduzione del Referendum abrogativo (quello consultivo era già previsto), per proseguire con la creazione di uno o più organismi consiliari di controllo la cui presidenza sarebbe per legge riservata alle minoranze. Che non si sia voluto fruire della facoltà di eleggere un Presidente del Consiglio in persona diversa da quella del Sindaco può essere comprensibile. Ma bisognerà verificare come si vorrà realizzare in concreto quella "autonomia funzionale ed organizzativa" del Consiglio stesso, che va assicurata con "attrezzature e risorse finanziarie" e con la specificazione dei servizi messi a disposizione dei Gruppi e dei consiglieri per l'espletamento dei loro mandati. Per capire quanto alto sia l'ostacolo basterà rilevare che, se non fosse stato per un tempestivo intervento del consigliere Mancini, un punto essenziale della materia sarebbe stato già pregiudicato: lo Statuto della maggioranza ripeteva infatti la condizione della "istanza scritta in carta libera" per l'accesso dei Consiglieri agli atti d'ufficio. Si sarebbe così perpetuata l'assurda situazione per cui un consigliere è tenuto a dimostrare che le informazioni richieste sono "utili per l'espletamento del proprio mandato", mentre è la stessa natura del mandato che conferisce al consigliere il diritto di accedere agli atti dell'amministrazione, o meglio a chi presiede il Consiglio (nel caso il Sindaco) il dovere di garantire l'effettivo esercizio di tale diritto. Come si vede, non mancano i temi del confronto per il "girone di ritorno", quello, appunto, della discussione del regolamento, sul quale, c'è da scommetterlo, la maggioranza farà "catenaccio". E i vetrallesi? Possono ancora una volta disinteressarsi o possono scegliere di "impiccarsi" del problema. E sarebbe la volta buona perchè, se lo facessero, crescerebbe il livello di democrazia della comunità vetrallese.

Domenico Rosati

PASQUINO A VETRALLA

"Sull'operato degli amministratori"

"Pe' unisse alle vostre buscarate
bigna tutte trovà teste stordite,
e noi nun semo quelli che cercate"
(1775 - '99)

"Chicchirichì"

Chicchirichì, chicchirichì !
Son dieci anni che state qui
a servire due padroni :
ora levatevi dai coglioni."
(Pasquino)

"Dedicato ai democratici vetrallesi"

"... Finchè abbiate però carta ed inchiostro
ben saprete a costui mettere in testa
che lo Stato del Papa è Stato vostro.

Sfoderate ogni giorno una protesta
e fra un secolo e mezzo il popol nostro
tornerà, se vivrete, a farvi festa..."
(G.G.Bellini)

"Dedicato al Berlusconi"

"Ma, Santo Padre, in cosa abbiam peccato ?
Voi l'avete unto e noi l'abbiam leccato."
(Pasquino)

"Dedicato ad Aquilani sindaco"

"Il vero gentiluomo è quello che non si picca mai"
(F. De La Rochefoucauld - massima n. 203)
(replay da "L'altra Vetralla", anno 2 - num. 6, ottobre '99)

PRELIMINARI

L'ultima volta (L'Altra Vetralla, dicembre 1999) ci eravamo lasciati con la promessa di proseguire il discorso riguardante la legislazione posta a tutela del Patrimonio Storico, Artistico, Archeologico ed Ambientale Italiano e in particolare di approfondire il discorso concernente le norme giuridiche che dispongono la tutela dei Beni Storico-Artistici della nazione.

Perché tutto questo? Come abbiamo evidenziato la volta scorsa, il nostro intento è quello di delineare, traendo spunto dai documenti orali e scritti a nostra disposizione, una breve storia degli eventi storico-politico-amministrativi che, fra il 1807 e il 1999, hanno accompagnato la storia artistico-archeologica della Chiesa di S. Maria in Forcassi. In tal prospettiva abbiamo perciò ritenuto opportuno cominciare la nostra inchiesta fornendo al lettore quegli strumenti politico-amministrativi necessari per comprendere meglio le vicende che cercheremo di approfondire nei prossimi numeri dell'Altra Vetralla.

La legge che più di tutte ha segnato la legislazione posta a tutela dei Beni storico-artistici italiani è la n° 1089 del 1 giugno 1939 (Gazz. Uff. 8-08-1939 n. 184), successivamente modificata con le leggi 1552 del 1961, 487 del 1972 e 44 del 1975. A questa legge e alle sue successive modifiche devono affiancarsi altre norme giuridiche, dettate dai Codici Civile (art. 822-828, 838, 839) e Penale (artt. 706, 733), nonché dalle Convenzioni Internazionali, quali ad esempio la Convenzione di Parigi del novembre 1970.

L'analisi della Legge 1089 del 1939 ovvero lo studio dei c.d. "preliminari" che ha caratterizzato lo scorso articolo e caratterizza il presente, dovrebbe aiutarci a capire come, per la Legge Italiana, doveva essere amministrata la Chiesa di S. Maria in Forcassi, dichiarata Bene Storico-Artistico di particolare interesse con un Decreto Ministeriale del 1968; decreto che vincolò la suddetta Chiesa a determinate norme giuridiche le quali, se fossero state pienamente e fin da subito rispettate, avrebbero dovuto assicurare la perfetta conservazione della stessa e del suo Patrimonio artistico che purtroppo, in tutti questi anni di colpevole abbandono, è stato però impunemente saccheggiato e irrimediabilmente perduto.

La legge 1089 del 1939, e sue successive modifiche, costituisce dunque l'anello più importante di tutta la legislazione posta a tutela dei beni aventi valore storico-artistico. È a questa legge che noi dedicheremo maggiore attenzione, limitando però l'oggetto della ricerca a quelle sole norme che disciplinano i beni storico-artistici di proprietà privata (Disposizioni Generali, Capo I artt. 1-10, Disposizioni per la conservazione, integrità e sicurezza delle cose, Capo II artt. 11-22, Delle cose appartenenti a privati, Capo III Sezione II artt. 30-34, Disciplina delle espropriazioni, Capo VII artt. 54-57, Sanzioni, Capo VIII artt. 58-71). La metodologia espositiva adottata in quest'articolo è quella della dialettica domanda-risposta che, spero, permetterà al lettore di comprendere meglio quanto si sta per scrivere. In che modo, un bene appartenente a privati, può divenire di particolare interesse storico-artistico? Secondo quanto disposto dall'articolo 3 della legge 1089, un bene di proprietà privata diviene per l'ordinamento giuridico italiano di particolare interesse storico-artistico solo in seguito alla notifica da parte del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali. Quindi un bene, oltre al carattere di "testimonianza materiale avente valore di civiltà" (Commissione Franceschini, 1966), necessita, per poter divenire di particolare interesse storico-artistico, anche di un vero e proprio provvedimento legislativo da parte del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali. Ciò non toglie che la Repubblica si impegna comunque a tutelare anche "il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione" che non è stato ancora vincolato (art. 9 Cost.). La notifica o meglio ancora il vincolo del Ministero, posto per mezzo di un decreto, sottopone il bene "di interesse particolarmente importante" (art. 3 1089/39) ad un regime giuridico che ne dovrebbe garantire la conservazione, tramite però la limitazione, legittimata dagli artt. 9 e 42 della Costituzione Italiana, dei diritti che il privato aveva fino ad allora esercitato sullo stesso. Infatti il privato mantiene senza dubbio la proprietà dell'oggetto, ma è tenuto all'osservanza di tutta una serie di norme che gli impongono di assumere certi comportamenti, affinché il bene si

conservi nel migliore dei modi e il più a lungo possibile. Quali sono gli obblighi che la legge impone al privato proprietario di un bene dichiarato, con decreto ministeriale, di particolare interesse storico-artistico? Innanzitutto quello di garantire la perfetta conservazione del bene e di adottare, a proprie spese, tutti i provvedimenti del caso (artt. 12, 13, 18 L. 1089/39). Qualora ciò non accadesse, lo Stato ha il diritto-dovere di prendere due decisioni: 1) può, in caso di "comprovata" e "assoluta urgenza", intervenire con "tutte le provvidenze necessarie per assicurare ed impedire il deterioramento", facendosi poi successivamente rimborsare le spese dal proprietario (artt. 15, 16 1089/39, artt. 2 e 4 1552/61, art. 6 44/75) oppure 2) procedere direttamente all'espropriazione del bene, ai sensi dell'art. 42 della Costituzione ovvero degli artt. 54 e 55 della legge 1089 del '39. Oltretutto il II comma dell'art. 838 del codice civile stabilisce che "può farsi luogo all'espropriazione (...) se il deperimento dei beni ha per effetto di nuocere gravemente al decoro della città o alle ragioni dell'arte, della storia o della sanità pubblica". Logicamente l'espropriazione non avverrebbe in maniera arbitraria, ma sarebbe gestita da un'apposita commissione nella quale il proprietario verrebbe adeguatamente rappresentato, avendo, fra l'altro, diritto ad essere indennizzato per la perdita subita (art. 42 Cost., artt. 58-71 1089/39). Inoltre la Soprintendenza ha la possibilità di compiere in ogni tempo tutte quelle ispezioni volte a verificare il rispetto della legge da parte dei proprietari del bene (art. 9 1089/39). L'espropriazione, a norma dell'art. 54 della legge 1089/39 può essere disposta anche a favore delle amministrazioni Provinciali e/o Comunali quando "la stessa risponda ad un importante interesse in relazione alla conservazione o incremento del patrimonio nazionale". Per di più ogni cosa appartenente a privati, ma avente un riconosciuto valore storico-artistico, non può essere assolutamente demolita, rimossa, modificata, restaurata o adibita ad usi incompatibili con il suo carattere, senza l'autorizzazione del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, né tantomeno, senza il permesso dello stesso, si può procedere al distacco di affreschi o altri elementi facenti parte della struttura del bene considerato (artt. 12, 13 1089/39). Il proprietario ha oltretutto l'obbligo di denunciare al ministero dei Beni Culturali "ogni atto, a titolo oneroso o gratuito, che ne trasmetta, in tutto o in parte, la proprietà o la detenzione". Qualora però "la trasmissione avvenga per successione a causa di morte, l'obbligo della denuncia spetta all'erede" (art. 30 1089/39). Si deve aggiungere che tutto ciò che viene rinvenuto nei pressi del Bene di interesse storico-artistico e rientrante nella sua stessa tipologia, appartiene allo Stato, al quale deve esserne fatta immediata denuncia da parte del proprietario (artt. 44, 48 1089/39). Il Ministero può altresì imporre al privato di permettere ad altri soggetti di visitare il Bene di sua proprietà (art. 53 1089/39).

Quali sono le sanzioni previste per i proprietari inadempienti ovvero per tutti coloro che violano le disposizioni di legge poste a tutela dei beni storico-artistici della nazione? Prima fra tutte quella comminata dal Codice Penale che al suo art. 733 dispone che tutti coloro i quali danneggiano "un monumento o un'altra cosa propria che gli sia noto il rilevante pregio", determinando così un "noncumento al patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale" siano punibili con "l'arresto fino a un anno o con l'ammenda non inferiore a lire quattro milioni". Seguono poi le sanzioni comminate dalla legge 1089 che punisce il privato proprietario di un bene Storico-artistico che, disattendendo le sue disposizioni, ha magari destinato l'immobile ad un uso non idoneo, ha distaccato gli affreschi ivi contenuti ovvero ha tralasciato di compiere tutte quelle opere richieste per la conservazione del bene stesso (artt. 11, 12, 13, 18, 19, 20, 21 1089/39). Quale è la pena prevista? L'arresto da 6 mesi ad un anno oppure un'ammenda che può arrivare fino a 75 milioni di lire. A queste sanzioni si aggiunge l'obbligo per il proprietario di eseguire tutti i lavori necessari per garantire la tutela del bene e ove ciò non fosse possibile, poichè il bene o parte di esso è andato irrimediabilmente perduto, a corrispondere un valore pari all'ammontare complessivo della cosa smarrita (art. 59 1089/39). Altre sanzioni attendono l'obbligo da parte del proprietario di notificare al Ministero ogni atto riguardante il trasferimento di proprietà del bene (art. 30 1089/39). Qualora ciò fosse disatteso, il proprietario inadempiente può essere punito con una multa fino a 150 milioni

oppure con la reclusione fino ad un anno.

Terminato il discorso dei preliminari che, ricordiamolo, hanno come obiettivo quello di fornire al lettore degli strumenti d'analisi per meglio comprendere le vicende politico-amministrative caratterizzanti la Chiesa di S. Maria in Forcassii, passeremo, a partire dal prossimo numero del giornale, allo studio degli eventi inerenti l'argomento in discussione, cominciando la

PIANI DI GUERRA E BUONE NOVELLE

Per una sorta di snobismo intellettualistico, non ho mai comperato e letto il "Corriere di Viterbo. Errore. Sfogliando il numero dell'8 Dicembre 1999 ho trovato, nella pagina dedicata a Vetralla, cose interessanti.

La mia negligenza potrebbe essere giustificata dal fatto che, in prima pagina del detto giornale (12 dic.) veniva data con grande evidenza la notizia (così determinante per i nostri destini) del ritorno di Rodolfo Gigli alla politica attiva dalla DC a Forza Italia?

Vediamo quello che ci riguarda. Grosso titolo a tutta pagina. "COMUNE DICHIARA GUERRA ALLA DROGA. Occhiello: "Il piano va dalla creazione di un'Unità di strada all'accensione di un Telefono amico".

Ho pensato che si trattasse di un titolo redazionale enfaticizzato, ma leggendo l'articolo mi sono dovuto ricredere. Si tratta proprio di un piano strategico sul quale sarebbe facile quanto inutile ironizzare. Tale piano prevede una serie di interventi di prevenzione e di azione. Uno sportello sociale a *bassa soglia* cui rivolgersi per informazioni, suggerimenti, decisioni da prendere con le famiglie che hanno al loro interno problemi di tossicodipendenza, inoltre la formazione di una *unità di strada* (Non si capisce da chi dovrebbe essere composta. Carabinieri, polizia municipale, giovani volontari con la fascia al braccio, o infiltrati nel loro abbigliamento consueto in modo da poter identificare i devianti?). Compito di quest'ultima dovrebbe essere la realizzazione di una mappatura dettagliata del territorio riguardo alla "questione specifica".

Il piano, realizzato da due gentili signore di sicuro con le migliori intenzioni e in perfetta buona fede, prevede altre misure.

Dovrei riportare l'intero articolo per rendere giustizia a un così gran lavoro, in ogni caso destinato a fallire.

Si parte dalla fine. Dalla convinzione che la droga sia un male in sé, da combattere, da sconfiggere.

Penso che la prima cosa da fare sia sedersi intorno a un tavolo e domandarsi. Ma perché i giovani si drogano? Se si riesce (e non è facile) a dare una risposta a questa domanda, forse si può timidamente partire per fare qualcosa non per chi fa uso di droga ma semplicemente per i giovani che vivono in un paese (l'Italia) dove vige l'assoluta latitanza di politiche giovanili.

Sennò si arriva al grottesco su scala nazionale quando si propone la "formazione" del personale delle discoteche. Che è di solito il più odiato dai frequentatori e che, secondo il governo, dovrebbe contribuire a modificare lo stile di vita dei giovani.

Ma non dovremmo essere noi "adulti" a cambiare lo stile di vita? In un mondo in cui i valori sono ridotti a due: il denaro e la vanità, come si pensa di aiutare i ragazzi (a cui diamo solo cose) a varcare quella "linea d'ombra" oltre la qual c'è l'accettazione dei propri limiti e la capacità di portare su di sé il peso della realtà?

Finché la prima notizia del giornale radio del 7 gennaio 2000 sarà il resoconto della trasmissione di Raffaella Carrà e della pioggia di miliardi da essa erogati; finché ci sentiremo più buoni per il solo fatto di aver ospitato alla nostra mensa i barboni, gli emarginati, gli immigrati (il termine extracomunitario è indecente) e ci dimenticheremo di loro per i restanti 364 giorni; finché chiameremo "meno fortunati" i bambini cui facciamo regali per la Befana (anche qui, una tantum), ci meraviglieremo che i giovani scambiano lo "sballo" per vita, la discoteca per un valore?

Stesso numero, accanto all'articolo, in grassetto, un altro titolo: "MESSA SOLENNE CON IL CORO / IL SINDACO

nostra inchiesta dall'anno 1807, quando con un atto giuridico il Sovrano Militare Ordine di Malta vendeva le terre adiacenti alla Chiesa, dando la stessa in uso, ma non in proprietà, al Signor Giovan Battista Carosi.

(I b - continua)

Daniele Camilli

PARLERÀ DEL CENTRO SALUTE".

Stupisce il fatto che un sindaco facente parte dell'amministrazione di uno Stato laico e repubblicano scelga, per annunciare una buona novella il pulpito, che serve per annunciare la Verità Rivelata di uno stato teocratico.

La rivista Micromega (laica ma non laicista) pubblica nel n. 5/99 un intervento del Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini che parla di una sua iniziativa: l'apertura d'una cattedra su cui far salire artisti, psichiatri, poeti, letterati per raccontare la loro ricerca del senso della vita. "Al primo incontro, scrive, ho invitato a parlare un noto filosofo marxista. Fu un'esperienza commovente e insieme interessante". Non vi sembra che ci sia una qualche differenza fra queste due realtà? In quest'ultima una ricerca complessa di senso, nella prima l'annuncio di una modesta conquista che può far sempre comodo. Non vi sembra che poi, alla fine, la notizia dell'apertura di un centro riabilitativo "post-acuzie" non sia così travolgente in un Comune che è privo addirittura di un pronto soccorso che può salvare una vita in tre minuti?

Corriere di Viterbo, Domenica 12 dic. 99 "SINDACO E PARROCO RINGRAZIANO I FEDELI. E gli infedeli? Un sindaco dirige un'amministrazione locale. Punto e basta. E un Comune non è più un ovile di pecore stanche e distratte, ma un insieme di animali politici, cioè di persone. Che, in quanto tali possono essere cattoliche, protestanti, atee, agnostiche, musulmane ecc. Ecc. Non comprendere questo è non solo ignorare l'ABC della democrazia, ma i suoi presupposti.

Attento, sindaco Aquilani, che "lo Spirito, come il vento, soffia dove vuole (Giovanni 3,8). E non è detto che soffi proprio nel Duomo di Vetralla.

Felice Norcia

LETTERE AL GIORNALE: RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

A "L'Altra Vetralla"

Vorrei, attraverso le pagine del vostro giornale, far notare agli Amministratori Comunali, in particolar modo al Sindaco e all'Assessore ai lavori pubblici e poi all' Ufficio tecnico, il problema che per molti anziani come me è diventato come un incubo : camminare sulle pavimentazioni della Città, che , con le loro sconnessioni, costituiscono per noi e non solo per noi uno di quegli ostacoli che adesso chiamano "barriere architettoniche". Penserete che voglio parlare dell'antico selciato del centro storico, ormai rimaneggiato tante di quelle volte da mani inesperte da somigliare a un campo minato !Non dico neanche di questo, sperando che con tutti i soldi che dicono di avere pronti da mesi prima o poi lo sistemano ! ? !

No ! Dico del selciato (che selciato non è) delle nuove piazze, dei nuovi marciapiede e soprattutto delle nuove

scalinate : metti un piede per scendere o salire e scontri di tacco o di punta sul bordo, chissà perché , più alto del piancito ! Scendi o sali dalla scalinata del parcheggio San Marco e ti devi raccomandare al Santo, perché l'inciampicone che fai non lo frena nessuno, neanche il semplice corrimano che non c'è.

Ma se un vecchio cade a Vetralla, non creda di chiedere i danni attraverso le Assicurazioni che tutti i paesi civili prevedono per questi casi, perché passa più facile la scusa che non è il bordo o la buca galeotta, ma il "rimbambimento dell'età" che gli fa mettere male il piede !

Spero che, comunque, quello che vi ho scritto almeno farà riflettere chi di dovere, per spingerlo a progettare meglio i lavori futuri, a meno che sotto sotto non è d'accordo con l'Ente pensioni, per dare un contributo alla risoluzione del problema dell'eccessivo numero di pensionati italiani ! !

O.A.

INVITO ALLA LETTURA

ESSERE O NON ESSERE

Vedi quale stima io faccio di te: oso affidarti a te stesso.
Seneca - Lettere a Lucilio (1, 10) - Zanichelli 1953.

Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori. Sia pur quanto volete ridente. Sia nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in istato di *souffrance*, qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole, che gli ha dato la vita; si corruga, langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali. Il dolce miele non si fabbrica dalle industrie, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello offeso nel tronco, o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è roso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti. Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido, troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in istato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto dal vento o dal suo proprio peso. là un zeffiretto va stracciando un fiore, vola con un brano, un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritolii, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi. Quella donzelletta sensibile e gentile, va dolcemente sterpendo e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando,

tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro. Certamente queste piante vivono; alcune perché le loro infermità non sono mortali, altre perché ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì possono durare a vivere qualche tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è triste e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospitale (luogo ben più deplorabile che un cimitero), e se questi esseri sentono o vogliamo dire sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere. (Bologna, 22 Aprile 1826).

Giacomo Leopardi - Zibaldone - vol. II, Mondadori 1953.

KARMELITSKA

Karmelitska sì mi ricordo
Ci passava il tram si cambiava
Alla fermata per salire verso Smichov:
Da ogni devozione però distratto
Mai avrei sospettato che fosse lì
E nella chiesa di Maria delle Vittorie
L'Infante miracoloso di Praga-
Gli avrei chiesto a saperlo la grazia di essere
Di non essere stato

30 Novembre - 1 Dicembre 1989

Giovanni Giudici - Poesie 1963-1990 - Garzanti 1991.

(A cura di f.n.)

ALT TEATRO IN CORSO...

Per motivi di spazio non è stato possibile pubblicare la rubrica sul teatro.

Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

Alt teatro in corso... Verrà ripresa sul prossimo numero.

La Feria de las mentiras

...Il pensiero del senza pensiero di Diego Serafini

Pellegrini a Vetralla: la storia e Foro Cassio

Foro Cassio 21. XII. 1999

C'era la voce nell'aria che tra qualche giorno sarebbero arrivati, un numero non precisato di pellegrini che, partiti da Canterbury in Inghilterra, percorrendo a piedi per tutta l'Europa la via Francigena, sarebbero giunti a Roma la notte di Natale, per assistere in piazza San Pietro all'apertura della Porta Santa. Sarebbero giunti a Roma, lungo la via Francigena quindi, così vuole la storia, passando anche per Foro Cassio. E non ricordo bene se quel giorno del 21 dicembre, alle ore dodici, fosse stata più forte la mia volontà di resistere al freddo tagliente di una tramontana cocente (giusto per rimanere in tema infernale); oppure la curiosità di vedere quanto fossero cambiati i volti dei pellegrini moderni, in settecento anni di storia, dalle faccette che mille volte ho visto col capo chino spiccare dalle miniature dei codici medievali. Sicuramente la loro sorpresa sarebbe stata maggiore della mia vedendo tutto quello che non rimaneva di un posto che aveva alla spalle quasi duemila anni di vita: la mia delusione nel non incontrare persone sinceramente motivate, viaggiatori giovani che avessero riscoperto il valore del viaggio come metafora della vita, sarebbe stata

ripagata dalla possibilità di rinnovare la memoria di un rito antico; ma con che cosa sostituire, in loro, nei pellegrini, l'amara sorpresa di vedere l'abbandono e la nullificazione della storia, per loro che si sentivano in qualche modo partecipi di quella antica storia?

A Foro Cassio quel giorno c'era il comitato di benvenuto vetrallense, e vi confesso francamente impaziente vista la tramontana, ad aspettare Giancarlo delle parti di Bologna, Fabrizio, il più giovane, l'ultimo rimasto di quelli di Canterbury decimati dal freddo e molti dall'età avanzata, e l'altra dozzina di persone, quasi tutti uomini, quasi tutti cinquantenni, quasi tutti vestiti più come scalatori o escursionisti della domenica che come la mia memoria avrebbe richiesto, quasi tutti calati perfettamente nella parte della storia, che difficilmente incontrandola si lascia riconoscere.

Comunque il comitato di benvenuto era lì, sindaco e prete in testa, anche se poi sono stati i primi a finire il loro compito, vista la tramontana, e la lunga attesa nel cortile della chiesa di Foro Cassio, quasi un'ora, in cui le declamazioni di rammarico dal pulpito Pagonarola, si mischiavano a progetti di recupero e di utilizzo, e tutte quelle parole insieme fatte vorticare per un po' dal vento, salivano in alto, sparendo tra

le cime dei rami. Vi confesso che a me veniva in mente la tramontana di Mario Luzi e con lo sguardo cercavo tra i sassi sporgenti della facciata, un po' delle storie delle vite passate che non sarebbero più tornate, le voci lasciate nelle calcina dei muratori che l'hanno impastata sotto il solo di un agosto torrido, gli sguardi di quanti quelle pietre hanno guardato, posandovi sopra gli occhi, che sono rimasti attaccati lì per sempre, aspettando che qualcuno si accorgesse di loro, per scintillare di nuovo con la forza della vita.

Venivano in mente gli occhi dell'affresco della Madonna, occhi che il pittore poteva aver visto sul volto di sua madre, di cui poteva essersi così innamorato, lasciandosi crescere dentro, incancellabili, fino a farli rivivere rinventandoli sul volto della madre di tutto. Veniva in mente qualcosa che non sarà mai più, persa per sempre e soprattutto, senza alcun senso.

Giravano ancora le voci dei campeggi organizzati come possibilità di lavoro.

C'era un rimpianto per un lavoro possibile contro il dolore, mio, per una morte certamente avvenuta, e soprattutto, inutile.

Chi crede che quella che è stata la causa di una morte possa anche essere la sua resurrezione?



La sublime follia della liberta'.

" Non mi dimenticare, un giorno sono partito per andare lontano.
Non cancellare gli occhi della gente
Sono l'unica cosa che mi tiene in vita
La loro sublime follia, la loro sublime follia.
Un treno per vivere."

Questi versi sono il testo di una filastrocca che, nell'ultima scena di un bellissimo film del 1998, *Train de vie*, recita il protagonista con una cantilena. C'è racchiuso in queste parole, il contenuto etico, il filo unificante di tutto il film.

Siamo durante la seconda guerra mondiale, nel 1941, in uno sperduto villaggio ebraico dell'Europa dell'est. All'improvviso arriva la notizia che i nazisti hanno deciso di deportare e uccidere gli ebrei. Scoppia inevitabile la confusione ed il panico, nessuno è in grado di reagire con raziocinio e lucidità alla drammaticità della situazione. Un ragazzo, che è considerato da tutti lo scemo del villaggio mette al corrente il consiglio degli anziani di una sua idea: costruire un treno di falsi deportati e di falsi nazisti, che loro stessi impersoneranno, e cercare di raggiungere, attraverso la Russia e l'Ucraina, la Palestina, di nuovo terra promessa per un secondo esodo.

Nel viaggio del treno verso la speranza e la vita si sviluppa il nucleo tematico del racconto: la piccola comunità di ebrei che cerca di sfuggire alle deportazioni e l'intero popolo ebraico e la sua storia millenaria di persecuzioni. Il film esce così dal particolarismo dell'evento storico e trasporta la vicenda in una dimensione universale. Il mito delle origini che ritorna lancia un messaggio di disperata attualità alla società contemporanea: quello di non cancellare la memoria del proprio passato e della propria storia e di non rimuovere il ricordo dei propri crimini. All'interno del treno, durante il viaggio, le personalità dei singoli personaggi, ognuno calato nel proprio ruolo impostogli dalla situazione, si delineano con chiarezza. Il regista indaga nella quotidianità dell'esistenza e sviluppa due livelli di lettura che si intersecano reciprocamente: quello della storia universale e quello delle singole esistenze degli individui, a loro volta soggetti attivi del processo storico e vittime passive delle passioni di pochi.

Colui che grazie alla sua bravura nell'imparare la lingua tedesca con perfetto accento, privo di sfumature yiddish, assume il ruolo del comandante nazista, si fa trascinare, lentamente, nell'ebbrezza autoritaria della sua parte, così da perdere la consapevolezza della sua identità storica e culturale. Si immedesima nella concezione autoritaria e gerarchica degli oppressori del suo popolo tanto da accorgersi, presto, di essere odiato da tutti gli altri. All'interno dei vagoni alcuni "deportati" si organizzano in veri e propri Soviet di proletari, iniziando una contrapposizione ideologica nei confronti dei "nazisti", che rischierà di sfociare in uno scontro fisico. Si scopre che ad organizzarli è un giovane che, frustrato nelle sue ambizioni amorose, dopo essere stato accusato dalla donna che lo ha respinto di essere un povero esecutore degli ordini del proprio rabbino completamente privo di un pensiero libero, trova in un altro dogma ideologico la soluzione alla sua emarginazione. Il gruppo di ebrei in fuga diventa lo specchio delle miserie del nostro secolo, ci mostra la mediocrità e l'ottusità mentale di una società che, proprio all'interno delle sue contraddizioni, ha creato i mostri che stavano per distruggerla. Fra queste piccole vilta' quotidiane e misere frustrazioni la figura dello scemo del villaggio diventa il protagonista morale dell'intera storia. Sarà lui che risolverà, con le sue intuizioni e la sua fantasia, i pericoli che nel corso del viaggio si troveranno ad affrontare. La sua pazzia, che nella normale esistenza della vita del villaggio, lo aveva costretto alla solitudine e alla derisione, si rivela per quello che veramente è: fantasia e immaginazione libera dai pregiudizi e dai condizionamenti sociali, una sensibilità superiore e quindi capacità di vedere e vivere la realtà in tutta la sua complessità e autenticità. Non è scemo per vocazione ma per disperazione: aveva cercato di inserirsi ma era stato respinto. Lui stesso dirà che avrebbe voluto diventare un rabbino ma che "i posti erano tutti occupati". La sua follia è la sua sopravvivenza, la sua libertà e l'unico rimedio all'angoscia e alla morte. Porterà, alla fine, il treno oltre la linea del fronte e i fuggitivi si disperderanno in tutte le direzioni verso

un futuro che sarà sicuramente migliore, ma che non è altro che il prodotto della sua fervida immaginazione: la sublime follia che lo tiene in vita.

Il regista, Radu Mihaileanu, dirige il film con un ritmo esuberante. Grazie all'ironia dei dialoghi e alla trascinate solarità della musica di Goran Bregovic, la storia avanza veloce, senza pause, in un turbinio di colori e suoni, quasi a seguire, con ammiccante complicità, la vitale energia della sfrenata fantasia del protagonista. Il dramma si stempera nell'ironia, con la quale i personaggi commentano la loro situazione: non esitano a prendersi in giro, anche nei momenti di pericolo, e in questo modo affrontano la paura e rendono sopportabile l'incertezza del futuro.

Un bellissimo film, che tratta con uno stile a volte irresistibile, a volte malinconico ma sempre lucido e efficace, un tema drammatico, senza scadere mai nel moralismo o nell'accento didascalico. Una favola triste e delicata che ci costringe a riflettere, che commuove e che diverte.

Chissà, forse alla fine del film molti si rafforzeranno nella convinzione che il cinema possa ancora liberare la mente.

Massimo Di Rienzo

music & muzak By dg

SANREMO ABITA QUI

Da un po' di giorni il "Corriere di Viterbo" ci ricorda fino alla noia, come se fossimo deficienti, le grandi iniziative che la Giunta Aquilana sta preparando per quanto riguarda la cultura e l'intrattenimento in genere.

E' un'altra bufala come quella di Capodanno o questa volta ci preparano veramente grandi cose?

La prima sembra che sia "Sanremo in piazza".

Manca meno di un mese dall'inizio della trasmissione canora sappiamo a malapena quali sono i presentatori, e già sulla cronaca locale del "Corriere" si fanno titoli a 3 o 4 colonne sulla diretta televisiva con Vetralla, anticipando il grande evento e promettendo grandissime novità.

E allora noi ci chiediamo ancora una volta, perché tutto questo annunciare?

Non sarebbe meglio aspettare l'evento per poi poter tranquillamente giudicare il suo successo o rimediare agli errori nel caso contrario?

O forse ci si è montati la testa, e dopo aver espugnato ogni anno Venezia ci si prepara a conquistare anche Sanremo?

Se continua così il prossimo anno dovremo fare i conti anche con Cannes per il Festival del Cinema o con Bari per la Fiera del Levante.

La seconda iniziativa che stanno preparando, visto il successo di critica e pubblico dello scorso anno, è il festival canoro della "Selva d'oro".

Anche qui non sappiamo chi parteciperà (voci di corridoio sussurrano i soliti amici), chi presenterà, chi sponsorizzerà, ma intanto si prepara la strada con l'annuncio del grande evento, del sicuro successo e del pienone di pubblico.

E ancora si annunciano i trionfi, oramai scontati, di manifestazioni quali il Carnevale, Fiori alle finestre..., Festeggiamenti di S. Ippolito, La MEGA (leggete bene!) Sagra del Fungo Porcino e per finire il presepe vivente.

E allora mi permetto di fare critiche al modo di gestire la cultura a Vetralla. Ricco di un arrogante provincialismo estremo, lontano dalle tradizioni popolari e refrattario a qualsiasi stimolo o iniziativa di innovazione che si possa presentare.

Continuate con i vostri begli annunci con le vostre belle dirette televisive, con i vostri bei concerti infiocchettati, ma per carità lasciate da parte la presunzione di aver fatto qualcosa di grande!

Quando lo si fa non lo si sbandiera prematuramente all'opinione pubblica, ma si lavora in silenzio cercando anno dopo anno di migliorare il programma culturale e tentando il confronto con le altre realtà esistenti nella città e soprattutto nei territori limitrofi.

INTERCETTAZIONI DAL CONSIGLIO COMUNALE PER VOI

Fine millennio col "botto".

Ben tre Consigli Comunali si sono svolti a fine 99.

Queste le date: 30/11, 15/12, 28/12

ORARIO CANONICO: alle ore 9. Solito inizio con interrogazioni e mozioni varie e solite risposte (o meglio non risposte su molti quesiti) da parte dei vari assessori e del consigliere Ippoliti, presidente della Commissione Edilizia, dichiarato "latitante" per la sua perseveranza nel non dare risposte. Tra le cose da segnalare:

1) Su interrogazione di CITTÀ NUOVA l'assessore al patrimonio Roberto Aquilani ammette che la situazione della tenuta di Montecalvo necessita di un esame approfondito e serio per riqualificare questo enorme patrimonio e renderlo produttivo. Per questo il neo assessore si è impegnato a convocare una apposita commissione, con la partecipazione dei tecnici comunali e non, per vagliare tutte le proposte e le soluzioni possibili. Voto 10 all'assessore per aver dimostrato serietà e volontà di risolvere il problema nel vero interesse dei cittadini ed al di là degli schieramenti politici.

2) Acceso diverbio scientifico tra l'assessore Marini ed in consigliere Fonti in relazione alla chiusura del laboratorio analisi di Vetralla e la sua trasformazione in "centro prelievi". Marini sosteneva il miglioramento del servizio, Fonti il peggioramento dello stesso ed il peggioramento della qualità e rapidità dei risultati. A chi si reca a fare le analisi giudicare chi ha ragione.

3) Lamentele da parte di tutti i

consiglieri di opposizione sulla democraticità dell'amministrazione e sulla possibilità di accesso agli atti da parte dei consiglieri stessi. Voto 3 all'amministrazione Aquilani. Leggere l'articolo di Domenico Rosati per rendersi conto di quanto sia democratica l'amministrazione Aquilani.

4) Annuncio della nascita dell'Asinello.
PUNTI SALIENTI DEI C.C.

1) sesta e settima variazione di bilancio: anche se i conti quadrano, questo modo di procedere la dice lunga sulla efficacia della programmazione fatta da Vetrallainsieme e sulla realizzazione concreta del programma sbandierato in campagna elettorale.

2) Il Comune continua a pagare parcelle milionarie agli avvocati ed immancabilmente perde le cause (questa volta contro singoli cittadini) per cui cifre di 4/5 milioni diventano alla fine 20 ed oltre. L'amministrazione non ha accettato la proposta di vagliare le eventuali responsabilità politiche e/o amministrative di chi promuove queste cause "scapicollate": tanto si paga con soldi pubblici.

3) Approvazione del P.R.G. e delle osservazioni presentate al piano stesso. CITTÀ NUOVA non ha partecipato al "mercanteggiamento" sulle osservazioni e si è astenuta dalla votazione (cioè NON HA VOTATO) mettendo comunque in risalto che tale Piano è UN MOSTRO URBANISTICO, UNA PROCEDURA AMMINISTRATIVA AI LIMITI DELLA LEGALITÀ, CREA DISCRIMINAZIONE tra i

cittadini ed i consiglieri comunali: i primi hanno dovuto presentare le osservazioni i secondi (alcuni) hanno usufruito della possibilità di presentare EMENDAMENTI regolarmente approvati. CITTÀ NUOVA ritiene che sia compito della Regione Lazio bocciare questo P.R.G. e che sia compito della Procura della Repubblica valutare chi abbia, eventualmente, usufruito di "corsie preferenziali".

4) Svendita dei beni immobili comunali. CITTÀ NUOVA si è opposta alla vendita di alcuni immobili che potrebbero essere utilizzati da associazioni di quartiere o di volontariato o altro. Probabilmente l'amministrazione Aquilani necessita di introiti per far quadrare i bilanci, per terminare le varie opere pubbliche incompiute e per pagare Foro Cassio.

5) Modifica allo Statuto comunale (vedi articolo di Domenico Rosati)

6) Cessione dell'ex FNCA all'INAIL (vedi articolo di Giuseppe Fonti)

Come si vede molta carne al fuoco ed argomenti certamente importanti. Peccato che pochissimi abbiano potuto seguire l'andamento delle sedute e questo non permette certo la crescita ed il coinvolgimento dei cittadini.

Ma non disperate, presto avrete un C.C. UDITE UDITE alle ore 12 e di DOMENICA!!! Sicuramente saranno trattati temi vitali per la sopravvivenza della cittadinanza vetralliese.

INTERCEPTOR



LA RISTRUTTURAZIONE DEL CENTRO STORICO

Gli interventi in Vicolo del Sole e Piazza del Paradiso consisteranno invece nel rifacimento totale delle infrastrutture tecnologiche e viarie. Per queste due zone è stato studiato un particolare disegno della nuova pavimentazione che dovrà permettere, una volta ultimata, il suo normale utilizzo.

Anche qui il materiale impiegato sarà quello locale, e in particolare il basalto, la basaltina e il travertino.

Dal "Corriere di Viterbo" 1 Settembre 1998

Seconda puntata (continua)